

Per iniziare questa assemblea abbiamo pensato ad un momento di riflessione su di noi, noi ausiliari, facendo un po' una fotografia del momento in cui ci troviamo. Sicuramente affaticati, affannati, preoccupati per la situazione di alcuni ospiti, vorremmo fare di più, vorremmo essere in di più, ci opprime un po' il costante grido per la necessità di coprire turni, ci interroghiamo su come prestare cure più adeguate a chi è un po' peggiorato, siamo inquieti; riusciamo a fare il nostro turno ma con l'orologio in mano, di fretta...

Per comporre la fotografia però non è utile guardare solo noi stessi ma ci vogliamo ispirare al vangelo dell'annunciazione, dove incontriamo per la prima volta Colei che si dà il nome di Serva. Vogliamo imparare da Lei, perché il Natale vive un po' di contrasti: ha sempre questo effetto, fa sentire più forte i freddi del clima e dell'anima, ci fa sentire un po' più stanchi e malinconici, però accende anche mille luci, ci invita a guardare meglio, a vederci meglio, e ci fa riscoprire la sorgente del calore e della gioia vera.

Lc 1,26-38

**Quello che Luca descrive è un contesto di estrema sobrietà, i particolari sono minimi. Il paese dove avviene l'annuncio dell'Angelo è un posto senza nessuna importanza, niente è detto della casa, la ragazza Maria, ha un nome comune, diffusissimo. Come a dire che l'evento di Dio, il suo avvento, non ha bisogno di situazioni particolari, privilegiate. Natale è la festa per un Dio che ci raggiunge dove siamo e come siamo. Un Dio vicino.**

**Dovunque, purché ci si apra. Dentro. L'angelo entrato da lei.. sembra quasi che l'angelo abbia bussato alla persona più che alla porta.**

Dovunque, quindi anche alla Casa, e anche alla porta del nostro cuore: il Signore bussa e ci parla attraverso chi incontriamo, gli ospiti che serviamo. In ogni dialogo a cui apriamo il cuore. Ogni persona che incontriamo può essere un angelo, ogni evento, ogni piccolo gesto. Noi parliamo di coprire un turno, ma si tratta di accogliere un sorriso, abbracciare un fratello che amiamo e che ci aspettava. Qualcuno che aspettava proprio noi: gli ospiti ci danno sempre questa sensazione, del tutto ignari del senso dell'espressione *coprire un turno*. Andrea, la Veronica, Remo, aspettavano proprio noi: in loro è il Signore che bussal

**Sarà Natale vero se io e l'angelo ci parleremo. Apri la porta e parla con l'angelo. Se no, sarà un natale di carta, un involucro che nasconde una assenza. E io resterò nella mia tristezza.**

**Il dialogo inizia con un *Rallegrati!* Il dialogo non è nella paura, Dio non vuole la paura né l'ansia. Sono sentimenti comprensibili, anche Maria alle parole dell'angelo resta turbata, sfiorata dall'invisibile ma anche dal timore. E l'angelo dice: *non temere!***

Questo invito dovremmo riprenderlo e dircelo, scambiarcelo nei corridoi, farlo diventare un saluto reciproco. Scambiarcelo sottovoce, senza urlare, perché sia un invito sincero.

Quando non riusciamo a venire, quando non possiamo sostituire qualcuno che manca, proviamo dirci l'un l'altro: non temere. Viviamolo nella responsabilità: se io non posso andare ad alzare la Veronica, chi lo farà? A me mancherà non vederla raggomitolata nelle coperte, mentre fa finta di dormire ancora, per non essere lavata, mi mancherà sentire che stringe più forte il lenzuolo quando provo a convincerla che è ora... Chi lo farà per me? Magari posso chiamare qualcuno e chiedergli se va al posto mio, se le porta i miei saluti, se le racconta che non ho potuto ma avrei tanto voluto giocare con lei mentre la lavo.

**Ma perché possiamo permetterci di non temere? Lo dice l'angelo: Perché hai trovato grazia. Hai trovato un amore gratuito, non calcolato sui tuoi meriti: sei amata per quello che sei. Quando - chiediamocelo - quando ci sentiamo invadere da una gioia profonda, anche umanamente, se non quando troviamo grazia, cioè incrociamo un amore senza pretese, quando ci sentiamo amati come siamo, per quello che siamo?**

Anche noi, come Maria, siamo amati per quello che siamo.

Quante volte abbiamo provato questa gioia profonda davanti ad un ospite? Quante volte ci siamo detti: ero venuto per servire e ho ricevuto molto di più!

Allora se ne va la paura, si fa più lieve la fatica, le difficoltà di incastrare mille impegni e di coprire mille mancanze. Allora sapere che posso coprire un turno diventa una buona notizia, come questo vangelo. Nel timore, nella fatica, ma un vangelo: il Signore bussa ancora, ti getta nelle braccia di un amore gratuito. Io non ho mai ringraziato chi mi ha chiesto di coprire una necessità della Casa. Ci ho pensato. Non ricordo di averlo mai fatto. Questo dice molto del mio servizio, forse è da rivedere... dovrei scusarmi.

**Proseguendo nel dialogo tra l'angelo e Maria appaiono le prime parole di Maria, che sono una domanda. A legittimazione delle nostre umane, umanissime domande. E le domande, le nostre come quelle di Maria, vengono dalla fatica di mettere insieme i pezzi, letteralmente di mettere in dialogo pezzi di vita. A volte ci sembra quasi impossibile, non ci sono le premesse umane perché ciò avvenga. "Come avverrà questo?" – chiede Maria – "io non conosco uomo". E l'angelo: "Ti coprirà con la sua ombra la potenza dell'Altissimo". Il merito di Maria è di averci creduto. Di aver creduto che l'ombra della potenza di Dio potesse dare origine a cose nuove, a cose impensate. Anche dentro di noi: perché "nulla è impossibile a Dio".**

La cura dell'altro, che sia una cura fisica o una gentilezza scambiata mentre si alza insieme, compie l'amore fraterno, che è un impossibile umano. La Bibbia a pag 1 ci racconta che cosa sono i fratelli, Caino e Abele: perché la natura umana è questo. L'amore fraterno è un miracolo, diciamocelo tranquillamente. Il nostro unico merito può essere, come Maria, credere. Perché veniamo alla Casa? Perché crediamo che l'ombra dell'Altissimo può dare origine anche in noi a cose nuove. Allora se non ce la faccio, se i pezzi della mia vita non si incastrano, non smetterò di provarci, cercherò altri modi per esserci, allargherò il mio sguardo passando dal coprire un turno al farmi coprire dal Suo Amore, e con libertà mi aprirò all'impossibile che Lui può realizzare.

**E' importante allora mettersi a disposizione del nuovo: Ecco la serva, dice Maria. Come dicesse: sono stata graziata, Dio mi ha sfiorata con un amore immeritato, senza calcoli, anch'io desidero rispondere con un amore gratuito, senza interessi, servendo. Servendo nello splendore della gratuità. I suoi genitori le avevano dato il nome di Maria, l'angelo quello di sovracolmata di grazia, lei si dà il nome di serva. Il cerchio si chiude, o meglio si apre. Come rispondi ad un amore gratuito? A prendoti.**

Ti lasciamo alcune suggestioni su cui riflettere, invitandoti a condividere le tue idee:

- Se non riesci a venire, prova a chiamare qualcuno per raccontargli cosa fai nel tuo turno e chiedergli di farlo al tuo posto. Anche se non lo conosci, troverai una voce amica, fidati.
- L'ospite da cui non puoi andare aspettava proprio te. Certo puoi chiedere ad altri di trovare un sostituto.. però se fosse il Signore che bussa, fai aprire ad un altro? Non ti fai trovare in casa? pensaci
- Se vieni a sostituire qualcuno che non può, dopo ringrazialo perché ti ha dato l'opportunità di sentirti amato. Inutile? provaci, vedrai che non è inutile
- E se i turni non esistessero? Proviamo a scambiarci? Prova a venire un giorno in cui non sei mai venuto. Ad alzare un ospite che non hai mai alzato. Se è impossibile, allora è divino!
- Questa casa non è un albergo.. e la Casa non è nemmeno una stazione. Hai mai provato a stare? A fermarti? Fatti un regalo, provaci.
- Rifletti sulla cura: lavare vestire nutrire.. fa un po' autolavaggio. Magari anche parlare, coccolare, scegliere i vestiti particolari, farsi raccontare, cantare.. E se quell'ospite è cambiato, prova a chiedere come curarlo meglio, fatti insegnare. Maneggiamo angeli, ci vogliono mani delicate e orecchie pronte ad ascoltare anche il minimo sussurro